

DISCORSO

DEL

PROF. GIOVANNI BIZIO

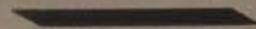
NELL'INAUGURARE

PRESSO LA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA

I BUSTI

DI CARLO COMBI E DI RINALDO FULIN

NEL GIORNO 3 APRILE 1886



VENEZIA

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA

1886



La presenza di personaggi così distinti, la gentile sollecitudine dell'accorrere a questo convegno dicono abbastanza per sè, che una solennità va qui a compiersi; e tale in fatto essa è: ma, pur troppo! solennità di deploratissimo lutto.

Oh! quanto l'acerba ferita è ancora intatta nell'animo nostro; e quanto grave il vuoto lasciato da quei due cari capi, che furono il **COMBI** ed il **FULIN**. Come può il cuore nostro angosciato ripensare a quelle voci preziose, che mute si resero, a quegli intimi affetti di amicizia e di colleganza, soffocati dal crudo gelo della morte, a tanta opera immaturamente fattasi inerte, a questa Scuola vedovata di tanta efficacia di istruzione, di consiglio, di esempio?

L'animo profondamente commosso chiederebbe di raccogliersi in sè stesso, tributando alla memoria dei rimpianti amici quell'omaggio, che il cuore nel solo culto dei più segreti suoi recessi sentirebbe di poter tributare; se non fosse la presenza vostra, o signori,

che m'infonde oggi un inatteso sollievo, datomi mai dianzi a provare. E donde parte questa guisa di balsamo, che lenemente viene ad ammolire l'acerbità del mio dolore? Oh! quanto è caro immedesimarsi talvolta nello spirito dei trapassati, discendere nelle tombe di quegli illustri, la cui parola vibra ancora forte per noi, e cogliere da quelle ceneri sentimenti, dei quali poterci rendere interpreti. Un fremito di vita io veggio scorrere sotto quei freddi marmi, una guisa di esultanza agitarsi, e sovrana sorgere la riconoscenza verso quanti siete qui adunati, verso la Scuola, gli amici, gli ammiratori tutti, che oggi si associarono in onorare la loro memoria.

Ecco donde partisse il conforto da me inaspettamente provato; ecco il palpito di quei cari confondersi con quello del mio cuore, e la soddisfazione loro non essere che la mia; ecco, o signori, il balsamo benefico che veniste a spargere in quest'animo, e per il quale sieno rese le più vive grazie a voi tutti, a quanti contribuirono alle odierne onoranze, non che agli esimii miei colleghi, che, con tanta eloquenza e con ben meritato plauso, tennero, in questa Scuola, la solenne commemorazione dei deplorati due estinti.

Quali un Combi ed un Fulin fossero per potenza d'ingegno, per vastità di studii, per robustezza di opera, per valore nell'insegnamento, per virtù domestiche, per pubbliche benemerienze, il Castelnuovo ed il Manzato ben altamente vel dissero; così che la mia parola riuscirebbe superflua, ed affatto povera e disadatta al raffronto dei due valenti oratori.

Piacciavi soltanto, o signori, accompagnarvi, per brevi istanti, nel corso parallelo della palestra dal

Combi e dal Fulin così valorosamente battuta. Una stessa fiamma è quella che li sollecita ed anima: l'amore del proprio paese. Ecco l'ideale supremo del Combi, che alla sua Istria subordina ogni pensiero, ogni affetto, ogni azione. Per essa s'impone volontario l'esilio; ad essa costantemente dedica ogni sua attività; per essa detta importantissimi scritti; e la arricchisce ed illustra con dotte pubblicazioni, come fu quella sopra *i più illustri Istriani ai tempi della Veneta Repubblica*, e l'altra intorno alla *rivendicazione dell'Istria agli studii italiani*.

Figlio il Fulin di questa cospicua città, non gli abbisogna affermarne origini e diritti, per i quali l'Istria deve mantenere sempre viva l'opera e la voce. Egli può darsi a lotte più pacifiche, particolarmente dopo toltagli quella del pergamo, da lui sostenuto in alto onore, e dovuto forzatamente abbandonare in espiazione di sentimenti, che talvolta sembra pesino troppo gravi alle sacre cattedre. E Venezia vi guadagnò; giacché l'eloquenza del Fulin potè più libera e proficua espandersi nel campo del pubblico insegnamento; egli potè darsi, con portentoso ardimento, alle indagini storiche; imprigionarsi nel più folto degli Archivi; trarne quella ricchezza di lumi preziosi che tanto valsero a chiarire periodi importantissimi della nostra storia; e, quando occorre, affilare perfino gagliardamente le armi in combattere baldanzose censure od errori, discesi d'oltr'Alpe a ferire insensatamente la verità della storia.

Quella lena robusta, possente, infaticabile, agitavasi sempre con meravigliosa energia; il lavoro, anziché affievolirla, la ringagliardiva in imprese più gigante-

sche; e lo attestano i molti volumi dal Fulin pubblicati, ricchi tutti di erudizione profonda, di critica acuta ed elevata; rivolti tutti ad arricchire Venezia di preziosi dati storici, che giacevano affatto ignorati o dimenticati, o spesso travisati; rivolti tutti a sciogliere il più ardente suo voto, che fu quello di offrire il maggiore tributo possibile alla maestà storica della sua Venezia.

Veneziano il Fulin per nascita, non lo era il Combi per diritto di sangue? Non era egli un nobile figlio della *Venezia Giulia*? E non rafferma egli il diritto colla lunga dimora fra noi, colle consuetudini e cogli affetti? Il Combi incontriamo nei Consigli del nostro Comune; il Combi troviamo assiduo, dotto e coscienzioso rettore del nostro insegnamento elementare; il Combi amministratore solerte della carità pubblica in Venezia.

E come ambedue compiuta avessero, ad un tempo, la loro missione, li vediamo contemporaneamente abbandonarci. Ma quanto, in opposto, compiuta non era! Sono là a provarlo quelle ventimila schede, apprestate dalla mano stessa del Combi per la grandiosa opera ch'egli proponevasi di condurre a termine sopra l'illustre istriano, il Vergerio; è là a ripeterlo (mi permetta il distinto mio amico e collega, prof. Manzato, di valermi della sua parola) è là a ripeterlo la mole di documenti *trascritti o compendiate dal Fulin, e ancora in buon numero non adoperati, la quale è tale e tanta, che un amanuense dovrebbe faticar per anni solo a copiare; e, fra i molti, due progetti d'indole diversa che gli bollivano in mente (e di cui per la più gran parte ammassati aveva i materiali) — l'uno di una storia del Consiglio dei X, piena, sincera, documen-*

tata, — l'altro di uno studio sulla libreria di Marin Sanuto.

Il Combi ed il Fulin furono pertanto onore di Venezia; e Venezia, e tutta Italia, e gli stessi stranieri oggi dimostrano come onorare si dovessero; ed onorati furono. Queste pareti solennemente lo dichiarano. Venerande pareti! adorne un tempo dei dipinti del Giambellino, del Tiziano, del Tintoretto, di Paolo Veronese; superbe per fasti gloriosi e per ricchezza di pompe; orgogliose di ospitare regalmente un Enrico III ed una Eleonora; custodi per sino, un giorno, di dolori che uguali non potremmo altrove incontrare; ma rispettate però sempre ed illese sotto lo scudo delle avite memorie: le attendeva, più tardi, ben duro destino, le attendeva l'onta del soldato straniero, che, quasi a dilleggio di così splendida storia, qui, spadroneggiante, pose stanza.

Ma il civico Magistrato spense, egregio Sindaco, quell'onta, assegnando la casa dei Foscari a sede di questo Istituto superiore d'insegnamento; e la luce della scienza, raggiando da queste pareti, ne dissipò ogni macchia, e v'insediò quel severo sacerdozio, di cui il Combi ed il Fulin furono così degni ministri.

Signori,

Se oggi fu serbato a me l'onore della parola, dovete attribuirlo al poco brillante primato dell'anzianità; dal quale mi deriva l'altro onore di essere io chiamato ad affidare questi busti, in nome dei due Comitati, alla custodia dell'illustre Consiglio direttivo di questa Scuola, ed a farne formale consegna a voi, Rappresentante onorandissimo della città, cui questo palazzo appartiene.

Abbiano questi due sacri ricordi ad essere imperituro esempio ai presenti, non che agli avvenire, di quelle doti, per le quali il Fulin ed il Combi meritavano tanta onoranza. Sieno voce perenne di consiglio, e di ammaestramento ai giovani studiosi, cui sarà giornalmente da que' bronzi additata la via della virtù, e quale il culto dovutole. Sieno anello fecondo di costante armonia fra questa Scuola ed i Corpi fondatori, che, datale vita e sussistenza, ebbero già il compenso di vederla stimata ed onorata da quegli stessi stranieri, ai quali noi accordiamo talvolta troppo indulgente ammirazione. Sieno pegno inconcusso di sorti, per questa Scuola, sempre più fiorenti; così che arrivi quel giorno, in cui, per opera sua, si comprenda, anche tra noi, che i negozii del commercio non possono correre disgiunti dai dettami della scienza; e sarà il giorno, in cui il commercio di Venezia, robusto ed agguerrito, toccherà quella meta che da ogni cuore veneziano è ferventemente invocata.



